



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.44

sabato 12 maggio 2001

lire 1500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 459%
ART. 2, COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



La rozzezza dei discorsi di Berlusconi minaccia di drammatizzare la prova elettorale.

Fa apparire il nostro Paese al bivio fra libertà e dittatura. È un grave



danno per l'immagine internazionale del nostro Paese.

Francesco Cossiga 7 maggio 2001

PERCHÉ SI DEVE VINCERE A ROMA

Antonio Padellaro

Se i cittadini di Roma, domani 13 maggio, eleggeranno subito, al primo turno, Walter Veltroni alla carica di sindaco, l'Ulivo porterà a casa una vittoria di grande valore strategico anche sul piano nazionale. La Capitale non è, come già insinua qualcuno, il premio di consolazione per un centro-sinistra rassegnato a cedere il governo del paese al presidente-operai. Non scherziamo: nessuno ha interesse a mettere le mani avanti, alla vigilia di una partita elettorale che gli ultimi, non divulgabili, sondaggi valutano sul filo dell'incertezza. Si tratta, semmai, di riflettere sulla vera posta in gioco domenica. Che è sì la composizione della nuova Camera e del nuovo Senato. Ma, soprattutto, la ristrutturazione del potere complessivo in Italia. Con Roma al centro del tutto. Sarà anche stata la peggiore del dopoguerra, ma la campagna elettorale che si è chiusa stanotte alcune risposte in questo senso le ha già fornite con sufficiente chiarezza.

Primo. Con una simile destra, con il suo leader e padrone, la sinistra, per dirla con Umberto Eco, appare moralmente inconciliabile. I sostenitori del bipolarismo perfetto possono essere soddisfatti: il referendum pro o contro Silvio Berlusconi ha creato tra i due schieramenti tanta di quella terra bruciata, e avvelenata, da rendere difficile, per molto tempo, qualsiasi appesantimento o inciucio che dir si voglia. Nei prossimi anni, destra e sinistra (con il supporto dei rispettivi centri) sembrano, quindi, destinate a fronteggiarsi nelle istituzioni, nel mondo sociale, nella società civile ma, soprattutto, sul territorio. Non occorrono, del resto, particolari analisi geopolitiche per individuare e riconoscere le due Italie, così come sono andate modellandosi elettoralmente, ma anche per effetto di dinamiche economiche e culturali diverse e spesso contrastanti. Al Nord, la destra. Al Centro, la sinistra. Al Sud, chi può saperlo? Più a macchia di leopardo, invece, la connotazione politica delle grandi città, con una prevalenza di sindaci del centro-sinistra, a cui nelle prossime ore potrebbero di nuovo aggiungersi Roma, Torino e Napoli.

Secundo. Il presidente-padrone non si accontenta, naturalmente, di un'Italia a metà. La vuole tutta. Il suo progetto di repubblica presidenziale è stato esposto con una certa nitidezza nella trasmissione di Vespa. Ecco il vero senso del «contratto con gli italiani», farsesco nella messinscena, tremendamente serio nella richiesta di una legittimazione diretta da parte del popolo. Cancellando il ruolo del Parlamento. Prefigurando un regime mediatico-peronista, o qualcosa di molto peggio. Non è stato lo stesso Berlusconi a spiegare che il presidente del Consiglio, con gli attuali poteri, conta o poco o nulla? È pensabile che abbia messo in piedi tutto questo, che abbia speso centinaia di miliardi, solo per la soddisfazione di vergare l'ordine dei lavori del consiglio dei Ministri? Se avrà la maggioranza sufficiente, dicono i bene informati, la userà per cambiare la costituzione: nell'arco di un paio d'anni, spera di prendere il posto di Carlo Azeglio Ciampi. È uno scenario così inverosimile? Terzo. Non è la sinistra, perciò, ad aver bisogno di Roma, bensì l'Italia che vuole conservare le sue certezze democratiche, la sua credibilità internazionale. L'Italia che non vuole sentirsi una repubblica delle banane o territorio di conquista per i nuovi barbari. Le grandi capitali possono essere un faro, rappresentare un argine e persino un luogo di contropotere politico. Pensiamo alla Parigi di Jacques Chirac. E pensiamo a Roma, con l'ex segretario di Berlusconi sindaco.

Rutelli: l'Italia non è in vendita

Berlusconi occupa le sue tv: monologo da Costanzo, fa lo spot a Milano3
Marzotto: gli industriali sbagliano, se vince il centrodestra perde il Paese



ROMA Il confronto in tv è stato indiretto. Rifiutato da Berlusconi è andato in onda su due reti diverse. Rutelli al «Raggio Verde» interrogato da tre giornalisti (tra i quali il direttore del «Giornale») e Berlusconi da Maurizio Costanzo in un interminabile monologo-comizio senza contraddittorio, senza domande. È il segno di due stili diversi. Il candidato dell'Ulivo ha detto che non si può consegnare l'Italia a Bossi, che insomma l'Italia non è in vendita e che il giudizio dell'Europa non si può far passare sotto silenzio. Berlusconi ha di nuovo fatto la scenetta del contratto (in formato maxi su Canale 5) e a un certo punto gli è scappato anche il lapsus e si è auto-definito «presidente della Repubblica». Ha occupato tutte le sue tv e ha fatto uno spot a Milano3 con annesso filmato. D'Alema è intervenuto in diretta a «Raggio Verde» e ha lanciato l'allarme: l'alleanza con Bossi è una minaccia per il Sud. Domani il voto.

A PAGINA 3



GRAZIE SIGNORA THATCHER

Furio Colombo

Èdoveroso riconoscere che Margaret Thatcher è una sincera amica di Silvio Berlusconi, una vera ammiratrice e gli ha reso un grande servizio. Di solito la Lady di ferro chiede dai 25 ai 50 mila dollari per prestazione (discorsi, convegni, tavole rotonde, conferenze). Ma questo accade nelle università, nelle Fondazioni e case editrici americane. Ora lei apprende direttamente da Silvio Berlusconi che l'Italia è sull'orlo del disastro, che la sinistra non se ne andrà mai spontaneamente dal governo (stessa persuasione del generale Pinochet, ma Lady Margaret è molto amica anche di quell'illustre statista), che questa è la «scelta decisiva». O vince Berlusconi oppure - come lei sussurrato Bossi con il suo accento di Oxford - l'Italia resterà comunista per 100 anni. Da liberal, ha certamente prestato orecchio anche alle buone ragioni di Rauti, che finge da garanzia, con il rilevante peso della sua eredità nazi-fascista. Poteva Margaret Thatcher rifiutarsi di gettare il suo peso nello scontro finale?

Voi direte che la Lady britannica, spinta da impetuosa amicizia, ha dimenticato che il suo leader conservatore, Hague, non più di un mese fa ha mandato a monte un incontro del suo partito con Fini, pensando che quell'incontro non avrebbe giovato alla reputazione della destra inglese. Lei vi risponderebbe che non si è creato alcun problema con i suoi «fellow» conservatori. È amica di Berlusconi, ma è donna prudente.

Lady Margaret si è guardata bene dal fare la cosa che fa una personalità politica in questo caso: rilasciare una intervista a un giornale del suo paese, inviare il suo articolo al Times. Ha una immagine da difendere, lei che è stata a suo tempo celebrata dall'Economist.

Ecco dunque il suo piccolo capolavoro. Scrive una lettera (che giunge già in traduzione come dimostra il testo identico), e la manda «ad alcuni giornali italiani». È bene informata anche sugli indirizzi. Noi, all'Unità, non l'abbiamo ricevuta.

Mons. Bettazzi: sto con chi punta sulla solidarietà. Appello dalle parrocchie

C'è una Chiesa che sceglie di non benedire il Polo

ROMA C'è una Chiesa che non vuole il Polo al governo, che teme la cultura del centrodestra. E che con tranquillità e con i giusti toni lo dice alla vigilia delle elezioni. Monsignor Bettazzi, vescovo Emerito di Ivrea, ha scritto una lettera ai vescovi della Cei nella quale sostiene che un cristiano deve essere sensibile alle posizioni di chi si batte per la solidarietà, sta dalla parte degli umili e dei poveri e non a quelle di chi fa promesse e punta a un'Italia dei ricchi. Ma non è tutto. Il vescovo di Prato ha criticato duramente un circolo che ospitava dibattiti solo con candidati cattolici (e spesso solo del centrodestra). Infine un «no a Berlusconi come modello» è lanciato da un appello firmato da migliaia di parroci e cittadini di tutta Italia.

A PAGINA 2

Roma

Prodi telefona a Veltroni: «Auguri, Walter»

ROMA «Auguri, Walter, auguri per le elezioni di Roma». Romano Prodi ha telefonato ieri a Walter Veltroni, candidato sindaco di Roma. «È stato l'augurio di un vecchio amico. Con lui ho passato due anni e mezzo bellissimi», ha detto Veltroni.

ANDRIOLO A PAG. 6

Voglio la speranza non mi piace una città patinata

Mario Martone

Pomeriggio di pioggia, ieri a Roma. Mi informo su come andare al comizio di Veltroni che chiude la sua campagna elettorale: fermata Giulio Agricola della linea A, periferia sud. È un'ora di punta, e la metropolitana è affollatissima.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo Risate e minacce

Secundo Giacomo Leopardi (che, sia detto per Maurizio Gasparri, non fa parte del comitato elettorale di Rutelli), «Chi ha coraggio di ridere è padrone del mondo». E, diciamo la verità, quelli del Polo questo coraggio non ce l'hanno. Così, ora chiedo la par condicio dei comici, ma poi, nello stesso giorno in cui lamentano la irresistibilità di Benigni, lanciano nell'agone elettorale quell'allegria di Margaret Thatcher, una signora che ha calpestato coi suoi tacchetti il cuore dei minatori del suo paese (e con la sua pettinatura lo stomaco del mondo intero). Siamo seri: Benigni ha sicuramente fatto ridere gli italiani, anche se forse non avrà spostato neanche un voto, ma la Thatcher, che ha fatto piangere gli inglesi, perché dovrebbe convincere gli italiani a votare per Berlusconi? La cosa non funziona, almeno per noi che da giovani abbiamo creduto nell'allegria promessa: «Una risata vi seppellirà». Certo, non era un programma politico, però non somigliava neanche un po' alle tette minacce della Cdl (Casa delle liste di proscrizione). Ma, tornando ai comici, ieri anche il Polo ha segnato un punto a suo favore, quando Ignazio La Russa, apparendo in primissimo piano al Tg3, ha solennemente dichiarato: «Sulla sicurezza mi ci gioco la faccia». Per il suo bene, speriamo che perda.

Gaza, male e altro male: ucciso un ragazzo palestinese

Umberto De Giovannangeli

ROMA Continuano gli scontri in Medio Oriente. I carri armati con la stella di Davide entrano in azione all'alba. Penetrano nel campo profughi di Deir El Balah, nella Striscia di Gaza, e radono al suolo le abitazioni, cinque, appartenenti al clan Al Holi e la stazione della polizia palestinese. Sul terreno, i soldati israeliani hanno ricevuto l'ordine di reagire immediatamente e con aggressività ad ogni attacco. Gli scontri più duri della giornata avvengono a Ramallah (feriti una quindicina di palestinesi) e al valico di Karni tra Israele e la Striscia di Gaza: Hassan

Tafish, 16 anni, viene centrato al cuore da un proiettile sparato dagli israeliani.

A PAGINA 9

Turi Ferro

È morto un grande del teatro italiano

SAVIOLI A PAGINA 25

Il voto prima e dopo

Oggi Uno speciale de l'Unità

Domani Otto pagine con le immagini, i numeri, la storia delle elezioni

...e la sera del 13 maggio su www.unita.it

commenti, grafici e risultati non-stop